

L'ANTOLOGIA

Da Dante a De André, il critico e studioso Davico Bonino raccoglie i guizzi dei cuori che avvampano gli autori italiani

FRANCESCO MANNONI

«La poesia d'amore italiana nasce in Sicilia. Alla corte di Palermo, un principe svevo che sarà poi imperatore, un Hohenstaufen nobile di cuore e dotato d'ingegno (così Dante definirà lui e i suoi nel *De vulgari eloquentia*), Federico II, sta gettando, con lucidità e passione, le basi di una società intellettuale di impianto "curiale", in cui scienziati e filosofi, astrologi, medici e naturalisti trovano stimolo a un fitto lavoro di reciproco arricchimento culturale, mentre musica e poesia saranno appannaggio degli animi più votati alla libera creatività, all'invenzione artistica». Così informa il critico e studioso Guido Davico Bonino, che ha raccolto in svariate antologie ("Il racconto dell'amore", "L'amore impossibile", "Passione fatale" e "Come una carezza") scritti di autori vari in cui avvampano i guizzi folgoranti dei cuori e le smanie delle anime sollecitate al confronto sentimentale, ha curato anche una raccolta de "Le cento più belle poesie d'amore italiane" (Interlinea, ristampa - 208 pp. 14 €) spaziando da Dante a Fabrizio De André. Una raccolta poetica che per San Valentino è in grado di esprimere l'amore nel più semplice e più alto dei significati: adorazione e conforto.

Prof. Davico Bonino, perché questa antologia sulle poesie d'amore? Passo per uno specialista dell'argomento, perché da anni vado componendo antologie sul tema dell'amore e da decenni accumulo materiali per i miei libri. Da questa specie di fondaco o magazzino personale, ho attinto le poesie per questo libro anche perché la tematica erotica - amorosa è universale e si può pescare dall'antica civiltà egizia, alla poesia greca e latina, risalendo poi verso quelle che si chiamano letterature moderne, patrimonio altrettanto ricco. Quello dell'amore è il tema in cui la poesia si



I versi d'amore, scritti o cantati



In alto, un ritratto di Dante Alighieri. Sopra, Fabrizio De André

è più esercitata.

Nei quasi mille anni di poesia italiana che lei ha attraversato, ci sono cambiamenti significativi sul modo di esprimersi dei poeti? Ci sono tanti cambiamenti anche vistosi. Quello più importante è dovuto al sesso dello scrivente. La poesia d'amore è tradizionalmente maschi-

le, con una sola clamorosa eccezione nell'antichità che è Saffo, ma da una certa data in poi - che, all'ingrosso, si può far risalire al '500 o '600 - avviene una mutazione e incominciano a scrivere d'amore anche le donne. Si chiamano Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Veronica Franco cortigiana veneziana di altissimo bordo. Enrico IV con la sua nave si dice, si fermò nel

golfo di Venezia per godere le grazie di questa signora.

Com'è il linguaggio delle cento poesie italiane scelte per l'antologia? Il livello medio è molto alto. E quanto più il poeta è alieno dalla concreta

diana) intervistata da Matilde Serao su com'era Leopardi, disse testualmente: «Leopardi puzzava». Una battuta che fa venire i brividi.

Molti cantautori sono acclamati come poeti: lo sono veramente secondo lei?

Le canzoni d'amore sono milioni in tutte le lingue. Il problema è che c'è un certo logorio della parola anche di quella amorosa, e in certi casi - in troppi casi - penso che molti parolieri farebbero bene a cambiare mestiere proprio per l'anonimato dei testi che sottopongono ai cantanti. Una certa parte del mondo della canzone, penso abbia perso di autonomia lirica. I trovatori medievali, cantavano canzoni le cui parole erano di altissimo valore letterario. Ci sono casi particolari come Fabrizio De André e Gino Paoli, in cui poesia e canzone coincidono, ma ai nostri giorni questi esempi sono rari. Fabrizio De André, è un fenomeno che sapeva avvicinare l'ascoltatore anche quando cantava filastrocche perché in lui tutto è misteriosamente perfetto: *Venuto dal sole o da spiagge gelate, / perduto in novembre o col vento d'estate, / io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai, / amore che vieni, amore che vai.*

Nasce in Sicilia, alla corte di Palermo, la poesia dei sentimenti che coincide con le note dei cantautori

IL LIBRO DI CRISTINA CATTANEO

Sceglersi, innamorarsi e amarsi: come si evolvono e cambiano le relazioni nel tempo

ROSARIO SCOLLO

Stare lontani da chi si ama è dolore, stare vicino a chi non si ama è dolore. (Budda). Con queste parole vogliamo introdurre il discorso sull'amore, sentimento che da un anno trova difficoltà ad esprimersi pienamente. Il sociologo Francesco Alberoni e la psicoterapeuta Cristina Cattaneo Beretta - nel loro ultimo libro "L'amore e il tempo" (editore La nave di Teseo) - parlano di come l'amore sia influenzato dal passare del tempo, analizzando i sentimenti e le relazioni umane, anche con riferimento alla pandemia. «Poiché si è bloccata ogni attività, la mia impressione è che si sia costituito un tempo chiuso, una bolla di cui poco ricordiamo e non ha l'intensità del tempo normale... per capire una coppia e le sue dinamiche bisogna tener presente che c'è sempre un tentativo

di controllare il tempo - dice Alberoni - e chi lo controlla è la persona che prende le decisioni, stabilisce gli orari e influenza, in certi casi domina il tempo».

Come è cambiato l'amore?

«L'amore nella sua struttura universale non è cambiato - dice Cristina Cattaneo - noi ci innamoriamo sempre quando abbiamo bisogno di rinascere e, in tutte le epoche, l'amore si presenta allo stesso modo. Per Alberoni nell'amore bilaterale il tempo non esiste perché viviamo il tempo con l'altro, nell'amore unilaterale il tempo è gestito dall'altra persona. Dobbiamo riprenderci il tempo stabilendo noi stessi i tempi della relazione. Un uomo e una donna non si comportano allo stesso modo ma l'illusione è quella di essere uguali: in amore non bisogna chiedere mai nulla e non avere pretese verso l'altro, perché si può



La copertina del libro

anche correre il rischio di attivare pericolose dipendenze affettive che danneggiano una relazione seria. Ciò che è cambiato nell'amore sono le forme sociali che lo sostengono, quindi oggi non si creano più delle lunghe convivenze, non c'è una società che sostiene il formarsi di unioni durature. Nelle giovani generazioni c'è più promiscuità e forse più difficoltà a costruire dei rapporti forti».

Sulla difficoltà delle relazioni interviene Eva Illouz, docente di sociologia a Parigi e Tel Aviv, che in "La fine dell'amore - Sociologia delle relazioni negative" (Codice edizioni) affronta la fine del sentimento amoroso in una società capitalista confusa dall'uso smodato dei social network. L'autrice ci parla della «fine di un'epoca in cui l'amore era visto come una forza trascendente che ha guidato le nostre vite e che ha attinto molti dei suoi significati dall'amore di Dio. In realtà

gran parte della tradizione romantica era influenzata dalle metafore religiose. Ti piace, ami una persona come se la venerassi, e tu la adori come adoreresti Dio. L'amore deve essere totale, assoluto, unico. Questa forma d'amore che ha accompagnato l'Europa occidentale per qualche centinaio di anni è ormai scomparsa, sono finite queste metafore dell'amore e questa affinità storica tra religione e amore. Esistono nuove forme d'amore ma i motivi per cui finisce ciò che chiamiamo amore sono profondamente connessi: il capitalismo e soprattutto la cultura del consumo hanno trasformato il modo in cui ci incontriamo e il modo in cui ci scegliamo, lo stesso concetto di scelta e il tipo di valutazione interiore quando si sceglie un partner, l'estrema importanza della sessualità. Tutto ciò è collegato a regimi economici che ci trasformano in consumatori e amanti».